

Premessa storico-teologica

La coscienza del valore-carattere sacramentale del matrimonio è stata sempre presente fin dall'inizio della Chiesa: sia nel suo annuncio biblico, sia nell'insegnamento e approfondimento catechetico dei padri e dottori della Chiesa, sia nell'esperienza e nel "senso della fede" degli sposi cristiani. In merito, affermava il teologo Ramòn Garcia de Haro: < (...) *Risulta chiaramente, grazie alla testimonianza dei Padri, che il matrimonio è sempre stato considerato come fonte della grazia necessaria ai coniugi per poter condurre una vita santa, [1]*
che fosse simbolo dell'unione tra Cristo e la Chiesa> .

Tuttavia, per avere uno sviluppo e una trattazione sistematica sul matrimonio-sacramento da parte del Magistero della Chiesa, bisognerà attendere molti secoli. Infatti, anche senza mettere in dubbio la natura sacramentale del matrimonio per i cristiani, per secoli è rimasto impreciso e non definito (in modo esplicito e solenne, come verità di fede) il contenuto specifico della grazia del sacramento del matrimonio, così pure il "segno proprio" del sacramento del matrimonio, chi ne era il ministro e l'inseparabilità fra contratto e sacramento.

[2]

1. La celebrazione nuziale: Nota storico-liturgica

- **Per molti secoli** < I "accordo sponsale" - afferma lo studioso - P. DACQUINO - conservò la sua natura di avvenimento familiare, celebrato alla presenza dei capi famiglia, senza un intervento del prete in quanto [3]

tale> . Per il teologo liturgista A. NOCENT non è possibile provare <l'esistenza di un rito di benedizione degli sposi fino al secolo IV che si afferma come un momento importante durante il quale con sicurezza vedremo nascere i testi di una messa per gli sposi e quelli della benedizione della sposa e anche dello sposo.[...Ma!] Prima del sec. XI non verifichiamo alcuna traccia nella liturgia della celebrazione del sacramento del matrimonio. Se a partire dal secolo IV possediamo testi liturgici di benedizione per la sposa, e alcune volte anche per lo sposo, se i sacramentari contengono testi di messe per essi, non possediamo alcun [4]

testo che riguardi il sacramento stesso del matrimonio> . Cioè, "nessuno afferma l'esistenza di un rito liturgico del matrimonio propriamente detto nella Chiesa occidentale con l'intervento necessario del clero, prima dell'XI [5]
 secolo" .

- Dunque, **nella Chiesa antica** i cristiani si sposavano seguendo le leggi e

gli usi comuni a tutti. Così i cristiani di Palestina utilizzavano gli usi giudaici, quelli dell'area greco-romana utilizzavano gli usi praticati in queste culture, evitando però tutto ciò che era incompatibile con la fede e le
[6]

esigenze morali del cristianesimo ; dandoci, in tal modo, esempio di discernimento ed inculturazione della fede: <...Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male> (1Ts 5, 21-22).

- **Fino alla fine del sec. XI e gli inizi del sec. XII** la celebrazione del matrimonio avveniva in due fasi distinte: la fase degli sponsali e successivamente, dopo alcuni mesi, quella delle nozze.

[7]

- Gli **Sponsali**. Dal latino "sponsalia", da "spondere" : indicava <l'impegno formale (e non una semplice "promessa") , di carattere pubblico e sacro, stipulato tra le due famiglie in vista della convivenza matrimoniale ancora

[8]

futura> . In questa prima fase c'era il gesto della stretta della mano destra e la consegna dell'anello, quale pegno che lo "sposo" offriva alla "sposa".

- Le **Nozze**: Segnavano l'inizio della convivenza tra gli sposi. Si celebravano con una grande festa e l'accompagnamento della sposa alla casa dello sposo.

- **Il matrimonio dei cristiani "in facie ecclesiae"**.

Fin dalla metà dell'ottavo secolo, per disposizione dell'imperatore, nelle chiese orientali un matrimonio tra cristiani era ritenuto legittimo se celebrato in chiesa alla presenza del prete e con la benedizione nuziale.

Nella Chiesa d'Occidente invece il matrimonio celebrato "*in facie ecclesiae*" (cioè prima dinanzi alla porta della chiesa, poi dinanzi all'altare) è testimoniato da tanti rituali di matrimonio redatti nei secoli XI e XII. Si pone molto l'accento sul "*consenso*" degli sposi, considerato l'elemento fondante del matrimonio.

Il *Concilio di Trento* (1545-1563) portò una grande novità: la *forma canonica "ad validitatem"* del matrimonio fra battezzati. Si occupò di tale questione nel Decreto *Tametsi* per dare soluzione al grave problema dei matrimoni clandestini. Il Concilio stabilì l'osservanza della "forma canonica" per la validità dei matrimoni fra battezzati: il matrimonio, cioè, si celebri dinanzi al

[9]

parroco e a due o tre testimoni . Se non ci si attiene a tali prescrizioni, i contraenti vengono dichiarati "incapaci" a contrarre matrimonio, e "nulli questi

[10]

contratti" matrimoniali . La ragione fondamentale di una tale nullità per mancanza di "forma canonica" va individuata nell'identità fra il "contratto" e il "sacramento".

Ferma restando la bontà dell'istituzione della "forma canonica" del matrimonio, rimane pur vero quanto afferma DELLA TORRE: <Il passaggio delle formalità del matrimonio dei cattolici dall'ambito civile a quello ecclesiastico ha avuto come conseguenza nella prassi liturgica il prevalere degli aspetti giuridici su quelli liturgici. L'abbondante letteratura ecclesiastica post-tridentina sulle questioni matrimoniali è avara di rilievi sulla liturgia nuziale mentre spazia sulle

[11]

disposizioni giuridiche e sulle procedure amministrative> .

Mentre fino ad oggi rimane invariata la "forma canonica" per la validità del matrimonio, col Concilio Vaticano II, invece, la Chiesa cattolica ha avviato un [\[12\]](#) processo di rinnovamento della liturgia nuziale .

2. Interventi del Magistero prima del Concilio di Trento

Gli interventi magisteriali relativi al matrimonio, prima del Concilio di Trento, sono caratterizzati dalla preoccupazione di denunciare le posizioni ereticali (vedi, per esempio, contro i Catari). Quindi obiettivo principale è difendere e custodire l'integrità della fede dei cristiani circa il matrimonio.

Sinodo di Elvira (*Spagna*), 300-303? In questo sinodo si afferma [\[13\]](#) l'indissolubilità del matrimonio .

Concilio Lateranense II (*iniziato il 4 aprile 1139*): Condanna come eretici coloro che condannano <il vincolo delle legittime nozze>, come pure [\[14\]](#) l'eucaristia, il battesimo dei bambini, ecc.

Sinodo di Verona (*fine ott. - inizio nov. 1184*): Condanna gli errori degli [\[15\]](#) eretici circa i sacramenti e tra questi viene posto anche il matrimonio . Sembra che proprio al Sinodo di Verona sia stato applicato al matrimonio il [\[16\]](#) termine di "sacramento" .

- Nella professione di fede prescritta ai Valdesi - da Papa Innocenzo III (con Lettera *Eius exemplo* all'arcivescovo di Tarragona, 18 dic. 1208) - il matrimonio viene elencato insieme agli altri sacramenti e se ne afferma la bontà [\[17\]](#) ai fini della salvezza .

Concilio Lateranense IV (*11 - 30 nov. 1215*): Definizione contro Albigesi e Càtari, nella quale si afferma la bontà del matrimonio in ordine alla salvezza [\[18\]](#) .

Concilio di Lione (*7 maggio - 17 luglio 1274*): Nella professione di fede imposta da Papa Gregorio X all'imperatore Michele Paleologo vengono enumerati i sette sacramenti, facendo così esplicita menzione del matrimonio e [\[19\]](#) affermandone la monogamia e l'indissolubilità .

Concilio di Firenze (26 febbraio 1439 - agosto 1445): Nella decisione dottrinale riguardante gli Armeni - Decreto "Pro Armenis" del 1439 - si afferma: il matrimonio come uno dei sette sacramenti, il mutuo consenso ne [20] costituisce la causa efficiente, e il triplice scopo del matrimonio .

3. Il sacramento del matrimonio nell'insegnamento del Concilio di Trento

Concilio di Trento: 13 dic. 1545 - 4 dic. 1563; sessione XXIV, 11 nov. 1563.

[21]
Contro le posizioni eretiche della Riforma Protestante , il Concilio di Trento, più che elaborare una esposizione completa e dettagliata sul matrimonio, ha inteso proclamare in modo solenne < *il carattere dogmatico dei principali insegnamenti della Chiesa, già allora saldi ma non sempre definiti come verità di fede*> [22], concernenti, appunto, il matrimonio sacramento.

Dunque, relativamente al matrimonio cristiano, l'obiettivo del Concilio di Trento è stato quello di precisare, difendere, custodire l'integrità della fede cristiana circa la sacramentalità del matrimonio.

In quest'ottica, il Concilio di Trento si è proposto di risolvere anche la problematica inerente i matrimoni clandestini.

Due sono i Decreti del Concilio: *De sacramento matrimonii* (Dottrina e canoni sul sacramento del matrimonio); *Canones super Reformatione circa matrimonium: Decr. Tametsi* stabilisce la "forma canonica ad validitatem", al fine di risolvere il problema pastorale dei matrimoni clandestini.

Non potendo riportare qui il testo completo del Concilio di Trento relativo al matrimonio, ne riporto i passi più significativi.

- **Istituzione divina del matrimonio:** Viene affermata dal Concilio nel Decreto *De sacramento matrimonii* richiamandosi a Gen 2, 23ss; Mt 19, 5; [23] Ef 5, 31 .

- **Cristo eleva a sacramento il matrimonio:** Il testo di riferimento è Ef 5, [24] 25. 32 .

Il Concilio sancisce come verità di fede la dottrina sul matrimonio avendo come fondamento la Sacra Scrittura, l'insegnamento dei Padri, la Tradizione della Chiesa e il Magistero. Confermando così un "metodo" teologico di ricerca e [25] discernimento valido per ogni tempo, luogo e cultura , noi compresi...!

- **Il matrimonio conferisce la grazia e santifica i coniugi:** Il Concilio afferma ciò in modo [26] significativo, per due volte . Anche se il Concilio non ha approfondito

questo tema fondamentale del sacramento del matrimonio - perchè preoccupato di riaffermare altre verità messe in discussione o negate dai [27]

Riformatori, quali, per esempio, la verginità consacrata - evidenzia e afferma però aspetti quanto mai specifici e significativi per poter vivere cristianamente (quindi anche in modo pienamente umano) il matrimonio: perfezione dell'amore coniugale naturale, grazia per vivere e perseverare nell'unità coniugale indissolubile e per la santificazione degli sposi.

Ci sono qui precisi e fondamentali elementi di quella che noi oggi chiamiamo *spiritualità coniugale*.

- **Unità e indissolubilità:** E' Gesù stesso che afferma queste "proprietà" [28] essenziali del matrimonio e

il Concilio ne proclama solennemente il carattere dogmatico dedicandovi [29] alcuni canoni .

- **Competenza della Chiesa sul matrimonio:** Questa "competenza" deriva alla Chiesa dalla sacramentalità del matrimonio. La Chiesa, in quanto custode fedele del "depositum fidei", è chiamata a vigilare e custodire, appunto, anche sulla santità e fedeltà del sacramento del matrimonio come Cristo l'ha voluto. Spetta dunque alla Chiesa definire gli impedimenti (canoni 3, 4 e 9) o [30] dispensare dal matrimonio rato e non consumato .

In particolare, [31] rientrano nell'ambito di competenza della Chiesa le cause matrimoniali .

La motivazione profonda della competenza della Chiesa sul matrimonio sta nell'inseparabilità fra "contratto" (patto coniugale) e sacramento. Ma, il Concilio di Trento non ha affermato esplicitamente questa inseparabilità. Sarà compito del Magistero successivo (sec. XVII- XVIII-XIX) esplicitare e sviluppare la dottrina sull'inseparabilità fra "contratto" e sacramento.

- **Forma canonica ad validitatem:** Di questo aspetto fondamentale il Concilio di Trento si occupò nel Decreto *Tametsi* per dare soluzione al grave problema dei matrimoni clandestini. Il Concilio stabilì l'osservanza della forma canonica per la validità dei matrimoni tra battezzati, il matrimonio cioè si celebra davanti al parroco e a due o tre testimoni (Denz. 1814 - 1815). Se non ci si attiene a tali prescrizioni, i contraenti vengono dichiarati "incapaci" a contrarre matrimonio, e "nulli questi contratti" matrimoniali (Denz. 1816).

La ragione fondamentale di una tale nullità per mancanza della "forma canonica" va individuata nell'identità fra il contratto e il sacramento: < Così - affermava il teologo R. García de Haro - *la mancanza di forma canonica avrebbe reso nullo il sacramento proprio perchè tale il contratto; non per aver modificato la forma del sacramento, ma per l'irregolarità che risultava da un impedimento* [32]

canonico riguardante i contraenti> .

In conclusione, possiamo, dunque, facilmente notare quanto era positiva la visione che il Concilio aveva del matrimonio, nonostante le spinte contrarie, o, forse, grazie anche a queste.

Il Concilio di Trento, con le sue affermazioni dogmatiche sul sacramento del matrimonio, ha costituito sempre (in modo implicito o esplicito), dalla sua celebrazione fino ai nostri giorni, un punto di riferimento dottrinale imprescindibile.

4. Matrimonio nel processo di secolarizzazione nei secoli XVI-XIX

E' in questo periodo che si attiva quel *processo di secolarizzazione* o *laicizzazione* che dura fino ai nostri giorni soprattutto nelle società occidentali e che consiste in una *progressiva scristianizzazione* della società.

Artefice principale di questo processo di secolarizzazione è stato ed è il *razionalismo* sotto le sue varie forme applicative nel vasto campo del sapere: da quello filosofico anzitutto, a quello giuridico, a quello scientifico e tecnico, all'applicazione politica delle premesse ideologiche impregnate di razionalismo [33]

La progressiva scristianizzazione del "pensiero" raggiunge anche il costume sociale trasformandolo .

Oggi, se riflettiamo sui dati oggettivi dello sviluppo storico del "pensiero" e del costume sociale (si pensi , per esempio, alla mentalità divorzista e a quella abortista, nonché a quella delle convivenze di fatto fino alle unioni tra omosessuali), siamo in grado di renderci conto delle conseguenze di quel processo di secolarizzazione che, anche per i cristiani, costituisce l' <humus> fecondo di un *ateismo pratico* che porta a vivere e, quindi, orientarsi nelle scelte ordinarie e significative della propria esistenza, come se Dio non esistesse.

Dinanzi all'instaurazione, in molti Stati moderni, del "matrimonio civile" per i cattolici e con la rivendicazione da parte degli Stati della competenza giuridica in ambito matrimoniale per detti matrimoni, il Magistero della Chiesa interviene: ribadendo e approfondendo la dottrina del matrimonio sulla identità-inseparabilità fra contratto e sacramento e riaffermando, conseguentemente, la competenza della Chiesa sul matrimonio. Aggiungo qui una "nota" solo sull'inseparabilità fra contratto e sacramento, visto che la "competenza" della Chiesa deriva dall'affermazione di questa "inseparabilità".

* *Approfondimento della dottrina relativa all'inseparabilità fra contratto e sacramento* [34]

Relativamente allo sviluppo di questa dottrina ci sono stati alcuni [35] [36] interventi significativi del Magistero: Pio VI [37], Pio IX [37], Leone XIII nell' Enciclica *Arcanum divinae sapientiae* (10 febbraio 1880) [37].

L'Enciclica "*Arcanum divinae sapientiae*": E' la prima enciclica tutta dedicata al matrimonio. Leone XIII in essa riprende, sintetizza, riafferma, completa il Magistero degli ultimi secoli relativo al matrimonio (si veda nelle note [38]

quanto riportato circa l'inseparabilità [38] e l'identità fra contratto e sacramento e la competenza della Chiesa).

Il Pontefice, con questa enciclica, esponendo la verità umana e cristiana sul matrimonio, ha inoltre cercato di dare un contributo per il superamento della crisi morale della società di quel tempo, nella quale andava guadagnando spazio una mentalità favorevole al divorzio.

5. Matrimonio e Famiglia nel secolo XX

E' questo un secolo davvero decisivo (non tanto e) non solo per la riaffermazione della morale della Chiesa sul matrimonio e il suo impegno nel vigilare prevenendo e illuminando su errori più o meno diffusi (si veda in merito la "Casti connubii"; alcuni discorsi di Pio XII; una parte dell'"*Humanae vitae*"; alcuni interventi di Giovanni Paolo II), quanto piuttosto, potremmo dire, che è un periodo veramente provvidenziale, per l'approfondimento delle "ragioni" della dottrina sul matrimonio (e la famiglia), quindi della formazione degli sposi cristiani e della sensibilità e dell'impegno pastorale della Chiesa a favore della famiglia (si veda l'insegnamento del Concilio Vaticano II relativamente al matrimonio e alla famiglia; l'"*Humanae vitae*"; tutto il magistero di Giovanni Paolo II, in particolare le sue "Catechesi" sull'amore umano nel piano divino, la "*Familiaris consortio*", la "Lettera alle Famiglie"; la "*Mulieris dignitatem*" e, per la Chiesa in Italia, il significativo magistero dei nostri Vescovi).

In altri termini: più che ribadire *tout court* la verità dei contenuti dogmatici si cerca di approfondire la sostanza e la ricchezza umana ed evangelica contenuta in quelle verità di fede.

- **Principali documenti destinati alla Chiesa universale:** Promulgazione del Codice di Diritto

[\[39\]](#)

Canonico da parte di Benedetto XV (27 giugno 1917). Enciclica *Casti connubii* (31 dic. 1930) di Papa Pio XI. Una serie di discorsi di Pio XII e la sua Enciclica *Sacra virginitas* (25 marzo 1954) sul valore della verginità e del matrimonio. *Gaudium et spes* nn.46-52. Il Magistero di Paolo VI, in particolare l'Enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968). "Congregazione per la Dottrina della Fede": *Persona humana* (Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale, 29 dic. 1975); *Donum vitae* Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, 22 febbraio 1987); *Annus internationalis* (Lettera circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei divorziati risposati, 14 sett. 1994). Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (12 nov. 1981). Nuovo *Codice di Diritto Canonico* nn.1055-1165 (25 gennaio 1983); *Carta dei diritti della famiglia* presentata dalla Santa Sede (22 ottobre 1983); "Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti", *Rito della celebrazione del matrimonio. Decreto e Premesse*, (19 marzo 1990); il vasto e ricco Magistero di Giovanni Paolo II: in particolare le famose Catechesi sull'amore umano pubblicate col titolo *Uomo e Donna lo creò*, 1985; l'enciclica *Mulieris dignitatem* (15 gennaio 1988); *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992) nn. 1601-1666;1691-1698; 2331-2359; 2514-2533; 2360-2400; la *Lettera alle Famiglie* (2 febbraio 1994); *Lettera natalizia a tutti i bambini* (13 dic. 1994); enciclica *Evangelium vitae*; *Lettera alle donne di tutto il mondo* (29 giugno 1995). A cura del "Pontificio Consiglio Per la Famiglia": *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia* (8 dic. 1995); *Preparazione al sacramento*

del matrimonio (13 maggio 1996); "Pontificio Consiglio Per la Famiglia", *La pastorale dei divorziati*, (25 gen. 1997); *Famiglia e diritti umani* (risultato dei lavori di esperti su "Diritti umani e Diritti della Famiglia" tenutosi dal 14 al 16 dic. 1998 per il cinquantesimo anniversario della "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo"); *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale* (12 febbraio 1997).

- **Documenti del Magistero dei Vescovi Italiani:** *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* (15 nov.1969);
Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (20 giugno 1975);
L'impegno per l'evangelizzazione del matrimonio (Deliberazioni conclusive della XII assemblea generale della CEI, 20 giugno 1975); CEI, Consiglio Permanente, *Istr. Past. Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente* (8 dic. 1978); ; CEI, "Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, La Catechesi e la Cultura" e la "Commissione Episcopale per la Famiglia", *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (26 aprile 1979); CEI, "Ufficio Naz. per la Pastorale Scolastica", *Orientamenti pastorali per l'educazione sessuale nella scuola* (6 aprile 1980); *Comunione e comunità: II. Comunione e comunità nella chiesa domestica* (1 ott. 1981); *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia: Sussidio di prospettive e di orientamenti* (Sussidio dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, 24 giugno 1989); *Evangelizzazione e cultura della vita umana* (8 dic. 1989); *Decreto generale sul matrimonio canonico* (5 nov. 1990); Cei, "Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia", *I consultori familiari sul territorio e nella comunità* (1 nov. 1991); *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* (14 maggio 1993).

Enciclica "Casti connubii"

Promulgata a cinquant'anni dall'enciclica "Arcanum divinae sapientiae" di Leone XIII, la "Casti connubii" si propone di riaffermare e di approfondire la dottrina della Chiesa sul matrimonio (in chiave più personalista - soprattutto quando tratta dell'amore coniugale - rispetto alla <*prospettiva rigidamente*

[\[40\]](#)

istituzionale del matrimonio cristiano> dell'enciclica " Arcanum...") di fronte

[\[41\]](#)

al diffondersi anche tra i cristiani di "perniciosi errori" e "depravati costumi" (si noti bene: siamo nel 1930 !!). Al paragrafo 4 Pio XI indica il piano e lo scopo dell'enciclica: <(..) *Parlare a tutta la Chiesa di Cristo e a tutto il genere umano : della natura del matrimonio cristiano, e della sua dignità; dei vantaggi e benefici che ne derivano alla famiglia e alla stessa società umana; degli errori contrari a questo importantissimo punto della dottrina evangelica e dei vizi che si oppongono alla stessa vita coniugale; e infine dei principali rimedi da*

[\[42\]](#)

apportarvi> . L'enciclica dunque si compone di tre parti: principi e "beni" del matrimonio, errori e vizi, rimedi.

- **Principi:** Fede nella istituzione divina e nella santità del matrimonio e cooperazione dei coniugi alla grazia del sacramento (nn. 3, 5, 6, 10, 42 - 45).

1. E' importante evidenziare qui quanto l'enciclica sottolinea circa il rapporto fra matrimonio-consenso-amore coniugale: Il matrimonio nasce per il [\[43\]](#)

consenso delle parti (*matrimonium fit consensu*) , e questo consenso, frutto della libera volontà dei soggetti, non è altro che l'*amore coniugale*: < *generosa donazione della propria persona ad altra, per tutta la vita*>(n. 10).

2. Circa la grazia del sacramento del matrimonio (che il Pontefice tratta nel "bene" del sacramento, si veda poco oltre e nelle note) ritengo importante [\[44\]](#)

sottolineare il rapporto fra consenso-grazia del sacramento-sacramento [\[45\]](#) permanente del matrimonio.

- **"Beni" del matrimonio:** Seguendo l'insegnamento di s. Agostino, Pio XI parla di "beni del matrimonio (*bona matrimonii*) - e non di fini, proprietà e leggi del matrimonio secondo lo schema dei manuali dell'epoca -: il bene [\[46\]](#) della prole , della fedeltà coniugale [\[47\]](#) , del sacramento [\[48\]](#) .

- **Errori e vizi :** Alla radice degli errori e vizi c'è la presa di posizione di taluni che sostengono che il matrimonio è un'*invenzione umana* (n. 50) e non è di origine divina nè è stato elevato a sacramento da Cristo Signore (ivi).

Conseguenze di questi errori: 1) il matrimonio è soggetto soltanto alla volontà e alle mutevoli leggi della volontà dell'uomo; 2) la procreazione, poi, essendo più importante del matrimonio, può avvenire sia dentro che fuori del matrimonio senza tener conto dei fini del matrimonio (n. 51); 3) vengono prospettate e promosse - anche con la pretesa di un riconoscimento giuridico (n. [\[49\]](#)

53) - *nuove forme di matrimonio* . Purtroppo dopo molti decenni dalla "Casti connubii", quella pretesa di pochi è divenuta sempre più mentalità, possiamo dire, senza esagerare, di massa, anche se non sempre così chiaramente e deliberatamente professata. Tra gli errori Pio XI stigmatizza: la *contraccezione* (nn. 54 - 61); *l'aborto* (nn. 62 - 67); *le relazioni extraconiugali* (nn. 73 - 79); *la negazione dell'indissolubilità del matrimonio* (nn. 80 - 81); *l'aumento dei divorzi* (87 - 88).

- **Alcuni rimedi:** Il Pontefice indica anche alcuni rimedi per far fronte alla crisi del tempo, ma valgono anche per noi oggi: Anzitutto ritornare al disegno di Dio sul matrimonio (n. 99); obbedienza alla sua volontà (n. 100); Vivere una "profonda pietà"(religiosità) da parte dei coniugi e frequentare i sacramenti (nn. 101 - 103); docilità al Magistero della Chiesa (nn. 105 - 107); istruzione di tutti i fedeli circa il sacramento del matrimonio (nn. 108 - 113); la corrispondenza attiva degli sposi cristiani alla grazia (nn. 114 - 115); la preparazione remota e prossima degli sposi al matrimonio cristiano (116 - 118); la diligenza nella scelta del coniuge (n. 119); una politica sociale e familiare a favore degli sposi e delle famiglie (nn. 120 - 127); collaborazione tra la Chiesa e lo Stato affinché ci siano leggi civili che tutelino il bene del

matrimonio e della famiglia. (nn. 128 - 133).

Da quanto esposto nel testo e nelle note, ritengo che a nessuno sfugga l'attualità del contenuto di questa Enciclica di Pio XI.

6. La *Familiaris consortio* nella prospettiva del Concilio Vaticano II

Per quanto concerne il matrimonio e la famiglia, in questo paragrafo ci proponiamo di evidenziare alcuni elementi che sono propri dell'insegnamento del [50]

magistero sia nel Concilio Vaticano II sia nell'esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*. E' evidente che, per la parte relativa al matrimonio e la famiglia, sia il Concilio che la FC richiedono uno studio specifico ed approfondito.

L'intento dei Padri Conciliari circa il matrimonio e la famiglia è stato quello di approfondire queste realtà basilari della Chiesa e della società alla luce dell'antropologia personalista, dell'ecclesiologia di comunione (all'interno di una Chiesa ricompresa come *mistero, comunione, missione*), evidenziandone maggiormente il fondamento biblico-trinitario, quindi cristologico pneumatologico.

A) Coordinate dell'Insegnamento Conciliare

Per cogliere adeguatamente il ricco Magistero del Concilio Vaticano II soprattutto relativamente al sacramento del matrimonio e alla famiglia, bisogna tenere presente alcune coordinate fondamentali che continuamente s'intrecciano in modo più o meno evidente, nei documenti conciliari, e che fanno da chiave interpretativa dell'insegnamento del Concilio sul matrimonio e la famiglia.

Evidenziamo ora alcune di queste coordinate.

[51]

- **La visione personalista specie del matrimonio e della famiglia** viene messa in luce la dignità della persona umana, del matrimonio e della famiglia. Il Concilio ha sancito un'autentica *svolta antropologica* nel considerare il matrimonio e la famiglia, rispetto ad una mentalità troppo "contrattualista" del matrimonio.

In questa prospettiva personalista, però, non manca qualche serio rischio

[52]

, quello, per esempio, di chiudersi in uno sterile individualismo pratico antepo-ponendo il proprio bene individuale e/o collettivo (il mio/nostro "ben-essere" al bene dell'*altro* (marito/moglie/figli/genitori/famiglia, ecc.).

- **Cristo rivelatore dell'intera verità sull'uomo e della sua altissima**

[53]

vocazione : Cristo rivela il mistero dell'uomo all'uomo stesso e mediante l'opera santificante dello Spirito, lo rende capace della "nuova

[54]

legge dell'amore" (GS 27c) . Da qui, una *spiritualità cristiana* intesa com

"vita secondo lo Spirito", sia in quanto singoli che coppia, famiglia comunità ecclesiale.

- **"Radice trinitaria" della "natura-identità" di ogni essere umano** [\[55\]](#)
della coppia-famiglia : l'uomo singolo e l'uomo-coppia (cfr GS 52c) sono stati creati da Dio a Sua immagine; questa verità è fondante di ogni rapporto umano, specie delle relazioni coniugali e familiari.
 Pertanto, non sembri esagerato affermare che questa "radice trinitaria" costituisce come il *DNA* di ogni essere umano e di ogni comunità, sia essa coniugale, familiare, sociale ed ecclesiale.
- **Rapporto tra la Chiesa e la Famiglia, ossia: Fondazione ecclesiological** [\[56\]](#)
del matrimonio e della famiglia : il matrimonio sacramento e la famiglia, quale "riflesso della Trinità", si comprendono, si spiegano, si possono vivere solo all'interno della Chiesa (di quella *Chiesa* che il Vaticano II oggi comprende e vive come *mistero, comunione, missione*, in continuo dialogo col "mondo"): la famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, a immagine della Chiesa è essa stessa "chiesa domestica" (*Lumen gentium* 11).

B) Alcuni aspetti della "Gaudium et spes" e della "Lumen gentium" su matrimonio e famiglia

Oltre a quanto appena detto, nella GS possiamo individuare alcune verità centrali che esprimono la forza delle convinzioni e la novità dell'insegnamento della Chiesa conciliare sul matrimonio e la famiglia.

- **Dignità del matrimonio** Viene ribadita questa verità anche alla luce dell'"coordinate" precedentemente esposte. Leggiamo nella GS: "*Il Concilio mettendo in chiara luce alcuni punti capitali della dottrina della Chiesa, propone di illuminare e incoraggiare i cristiani e tutti gli uomini che sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale*"(n. 47). Anche senza la prole il matrimonio "*conserva il suo valore e la sua indissolubilità*" (n.50c).

[\[57\]](#)

- **Matrimonio come Vocazione** : **elezione, dono e compito**. Nel rapporto dialogico tra Dio e l'uomo il matrimonio non può che essere un

[\[58\]](#)

chiamata in due, insieme, a seguire Dio.

Il Concilio Vaticano II e tutto il Magistero successivo parlano chiaramente e precisamente del matrimonio come dono e stato di vita a cui si accede per vocazione. Questa visione del matrimonio è decisamente innovativa rispetto al passato. Ci si pone così nella linea dell'originario disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia.

Il Concilio considerando "l'esercizio del sacerdozio comune nei sacramenti" afferma che "*i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale*

essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cf. Ef 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio." (LG 11b).

La *Lumen gentium*, inoltre, trattando della "funzione profetica e della testimonianza" dei laici afferma: " *In questa funzione appare di grande valore quello stato di vita, che è santificato da uno speciale sacramento: la vita coniugale e familiare. Ivi si ha un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutta la condotta della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altra e ai figli i testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata*" (n. 35c).

Da queste semplici citazioni risulta chiaro che il dono della vocazione matrimoniale ha in sé il compito (e pertanto anche la finalità) di realizzare la vocazione fondamentale della persona umana all'amore (FC 11), soprattutto, e in modo proprio ai coniugi cristiani, mediante l'assolvimento dei fini principali del matrimonio (piena comunione coniugale, procreazione ed educazione della prole). Tutto ciò è possibile in virtù della grazia sacramentale del matrimonio già insita nell' e elezione dei "due" da parte di Dio (cfr Ef 1, 3 - 5). Elezione che si

[59]

rende manifesta nell'intuizione d'amore , percepita, vissuta, verificata, alimentata dai "due" chiamati: quell'uomo e quella donna!

In breve, la vocazione al matrimonio - come ogni altra vocazione nella Chiesa - non ha altro obiettivo che il raggiungimento della santità degli sposi e di tutta la comunità familiare (cfr LG 11c; 41e; 41g; 42e).

[60]

- **Dignità umana e "cristica" dell' "amore coniugale"** . Il Concilio riafferma il valore dell'amore coniugale (in particolare, alla luce sia della prospettiva personalista che cristologica) e ne precisa il compito all'interno della vita matrimoniale. L'amore coniugale "cristificato" (cioè assunto e renduto da Cristo) costituisce come una sola cosa col "patto coniugale" "consenso matrimoniale"; per cui , l'amore coniugale è ordinato al compimento dei fini del matrimonio secondo il disegno di Dio Creatore Redentore (cfr nota), costituendo così l' "anima", il principio vitale unificante, che plasma la vita dei coniugi.

[61]

- **Matrimonio, specifica vocazione alla santità** . All'interno della prospettiva dell'universale vocazione alla santità, i coniugi cristiani sono chiamati a percorrere un loro proprio cammino di santità (cfr LG 40b; 41c; 42e). La santità, dunque, non è un "privilegio" solo dello stato clericale o religioso, ma tutto il popolo di Dio è chiamato alla santità. Col teologo F Garcia de Haro possiamo concludere dicendo che la GS presenta il matrimonio come una specifica vocazione alla santità < *in modo mai fatto*

[62]

prima in un documento del Magistero> .

- **Inscindibilità tra amore coniugale e procreazione responsabile.** La G chiarisce e approfondisce i rapporti tra amore coniugale e procreazione
[63]

responsabile . Il principio fondamentale sta nel dato che *< non pu esserci vera contraddizione tra le leggi divine del trasmettere la vita e di dovere di favorire l'autentico amore coniugale>* (GS 51b). Inoltre criteri fondamentale per regolarsi nei "problemi pratici" è il seguente: *< (... Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma è determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura*

[64]

stessa della persona umana e dei suoi atti e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'intimo senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale (...). Sia chiaro a tutti che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati solo a questo tempo e non si possono commisurare e capire in questo mondo soltanto, ma riguardano sempre il destino eterno degli uomini> (GS 51c, d). E' un test molto chiaro, denso di contenuti e carico di conseguenze pratiche: un test che va meditato, pregato, discusso con cognizione di causa.

- **Matrimonio come "foedus", patto, e non "contratto".** Il Concilio a termine "contratto" ha preferito il termine "foedus", patto (alleanza!) perché *< ricco di risonanze bibliche (...). "Foedus" esprime meglio l'idea della mutua donazione di amore, essendo la parola con cui si designa, nella Sacra Scrittura, il rapporto di predilezione tra Dio e il popolo d'Israele, del quale*

[65]

sacramento del matrimonio è segno> . Si dava così una svolta decisiva anche nella terminologia, ad una concezione forse ancora un po' troppo giuridica del matrimonio.

Come affermavo precedentemente, con queste considerazioni, anche se fondamentali, non ho inteso esaurire il discorso su matrimonio e famiglia nel Concilio Vaticano II: certamente ne abbiamo avuto un buon assaggio! S gustiamo questo non è poco, anzi direi, che si è in grado di approfondire personalmente i contenuti qui evidenziati, e altri ancora, presenti nei documenti conciliari.

Cosa importante è perseverare in questo approfondimento, perché aiutati dallo Spirito Santo questa "sapienza" trasformi la vita personale, coniugale, familiare e sociale, ecclesiale.

C) Familiaris consortio

L'esortazione apostolica "Familiaris consortio" è soprattutto il frutto dei lavori del V Sinodo dei Vescovi (ottobre 1980).

La FC costituisce una vera "summa" sul sacramento del matrimonio e sulla famiglia. E' lo stesso Giovanni Paolo II che ne presenta i contenuti in continuità e sviluppo - e non solo di verità riaffermate - con l'insegnamento del Concilio. Ecc

quanto afferma il Pontefice nel discorso di presentazione della FC: Questa è *<un "somma" dell'insegnamento della Chiesa sulla vita, i compiti, le responsabilità e la missione del matrimonio e della famiglia nel mondo attuale >* (disc. 22 dic 1981). E ancora: Nella FC *<si è approfondito e ampliato il chiaro insegnamento del Concilio Vaticano II sul matrimonio e sulla famiglia>* (ivi).

Facciamo qualche rilievo.

- Tutte le **coordinate** di cui abbiamo parlato relativamente al Concilio Vaticano II, qui, nella FC sono presenti e determinano i contenuti del documento pontificio.

- **Prospettiva personalista dei contenuti della "Familiaris consortio"** [\[66\]](#)

Già ad una semplice lettura della FC, questa prospettiva personalista balza subito in evidenza. Ogni contenuto di questo documento è caratterizzato (il matrimonio in particolare l'amore coniugale e la procreazione, gli stessi compiti della famiglia cristiana, ecc.) da questa prospettiva che si radica in un'antropologia teologica, in un modo anche nuovo di "fare teologia", appunto "teologia del corpo" come lo stesso Giovanni Paolo II la definisce nelle sue Catechesi sull'amore umano... (op. cit.). Afferma R. Garcia de Haro che la principale novità della FC sta proprio nella profondità con cui riesce a mostrare che i veri beni e proprietà del matrimonio scaturiscono dalla realtà stessa della persona e dalla sua nativa vocazione all'amore [\[67\]](#).

II matrimonio nella FC

Nella seconda parte della FC, il Papa parte da una visione antropologica *l'uomo creato ad immagine di Dio che è amore, viene chiamato all'esistenza per amore e all'amore* (n. 11) - e delinea contemporaneamente una teologia del sacramento del matrimonio.

[\[68\]](#)

1. Il matrimonio è concepito come "alleanza sponsale"

Ad immagine dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele e Cristo e la Chiesa, il matrimonio sacramento è soprattutto *simbolo* (n. 12) di quest'Alleanza, è *rappresentazione reale, memoriale, simbolo dell'evento della salvezza*: ma a modo proprio, cioè *gli sposi cristiani vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia* (n. 13).

2. Il matrimonio è una delle due "incarnazioni" della vocazione della persona umana all'amore

FC 11: "La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio»".

3. Il matrimonio è comunità di vita e di amore coniugale caratterizzata dalla "carità coniugale"

Questa "comunità" *<fondata dal Creatore, viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice>* (r

13).

L'amore coniugale negli sposi cristiani è ordinato alla < *carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce*> (ivi).

4. La grazia del matrimonio

Particolarmente significative sono le espressioni che indicano la grazia propria del sacramento del matrimonio. Il Pontefice citando un suo discorso (nov. 1979), a proposito del matrimonio che è, come gli altri sacramenti, simbol reale dell'evento pasquale, afferma: < *Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, i due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio ("res et sacramentum") non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza*> (r 13).

5. La famiglia è "una comunità di persone fondata e vivificata dall'amore" (n.18)

L'amore è la ragione stessa dell'essere e dell'esistere della famiglia. L'amore costituisce *il primo compito della famiglia*. Il Pontefice a questo punto con vigore afferma: < *Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone (...). L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio è in forma derivata e allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare*> (ivi). Quanta ricchezza e profondità di contenuti antropologici, psicologici, pedagogici, spirituali, contenuti di vibrante esistenza: chi non si accorge della profonda verità delle espressioni di questo Pontefice, davvero "maestro di umanità"!

Spero che si meditino personalmente e insieme come coppia e in gruppo queste verità che toccano le radici del nostro essere e determinano la qualità del nostro agire quotidiano dentro e fuori le pareti di casa.

6. Famiglia "Chiesa domestica" per qualificare l' identità cristiana della famiglia

La *Familiaris consortio* per 15 volte chiama, in modo esplicito, la famiglia cristiana "Chiesa domestica": nn. 21, 38, 48, 49, 51, 52 (per due volte), 53, 54, 59, 61, 65, 86 (per due volte). Con questa categoria la FC intende "qualificare l' identità cristiana della famiglia: non solo a livello operativo, indicando cioè la partecipazione della famiglia cristiana alla missione della Chiesa, ma anche – primariamente – a livello ontologico. Con la categoria di Chiesa domestica, la *Familiaris consortio* delinea lo "statuto ontologico" ecclesiale della famiglia cristiana, dal quale deriva e si sviluppa il *munus* o *ministerium* ecclesiale dell'

[69]

famiglia stessa> .

7. Ministerialità degli sposi e compiti della famiglia

La missione degli sposi e della famiglia è delineata secondo la loro specifica identità, ossia *secondo una modalità comunitaria*: "La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore. Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo" (n. 50).

Nella terza parte della FC il Papa indica quali sono i compiti della famiglia compiti che derivano dal suo stesso essere e di esso rappresentano, potremmo dire, lo sviluppo dinamico ed esistenziale:

- *Formazione di una comunità di persone*: FC 18 - 27;
- *Il servizio alla vita*: 28 - 41;
- *La partecipazione allo sviluppo della società*: 42 - 48;
- *La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa*: 49 - 64.

8. La pastorale familiare (FC 65 - 85): La famiglia non solo oggetto, ma soggetto di pastorale (n. 72).

È un testo ricco di contenuti e di indicazioni molto concrete sia in ordine alla preparazione al matrimonio sia alla formazione dopo la celebrazione del matrimonio, sia in ordine alla responsabilità dell'intera Chiesa nella pastorale familiare e alla preparazione degli operatori di pastorale familiare. Un'attenzione particolare viene data alla problematica relativa alle cosiddette "situazioni irregolari" (cfr nn.79-84).

Concludiamo questa presentazione sintetica della *Familiaris consortio* con una valutazione, molto autorevole, visto che è stato lo stesso grande Pontefice Giovanni Paolo II a formularla dopo venti anni dalla pubblicazione di quest

[70]

magna charta sulla famiglia cristiana .

Il Papa con uno sguardo sintetico sia retrospettivo che prospettico afferma: " Il Sinodo sulla Famiglia ha segnato la vita della Chiesa nel suo cammino (attuazione del Concilio Vaticano II, e la *Familiaris consortio*, che ne ha raccolto prezioso lavoro, rappresenta una tappa decisiva nell'individuazione della responsabilità della famiglia e di ciò che è necessario fare per aiutarla nello svolgimento delle sue insostituibili funzioni. A venti anni da questa esortazione apostolica, dobbiamo ringraziare Dio per i frutti copiosi che da essa sono derivati alla Chiesa e alla società e dobbiamo coglierne i germogli di bene sbocciati nei cuori delle famiglie, che alla luce degli insegnamenti in essa proposti stanno inaugurando una nuova stagione di vivace protagonismo. Questi venti anni sono serviti per far maturare una diffusa consapevolezza della vocazione e della missione della famiglia e, come accade nel normale corso della vita umana, a questo punto inizia la stagione della maturità, la stagione della piena assunzione di responsabilità.

È necessario da parte della Chiesa accompagnare in modo adeguato quest cammino, fornendo, a partire dalle risorse spirituali che affondano le loro radici nella grazia sacramentale del matrimonio, anche tutti quei contributi umani, culturali, e sociali che possano aiutare la famiglia a porsi come centro e crocevi

della vita ecclesiale e sociale. Occorre superare ogni ingenuo ed improprio dualismo tra vita spirituale e vita sociale. Il bene della famiglia è un bene integrale e le varie dimensioni della sua esistenza non sono separabili. La sua vita, in quanto cellula fondamentale della Chiesa e della società, ha sempre un valore sociale e pubblico, che deve essere riconosciuto, tutelato e promosso".

Con le parole stesse della *Familiaris consortio* concludiamo questa parte del nostro itinerario di riflessione sul matrimonio e la famiglia con uno sguardo pieno di speranza cristiana: <La Chiesa conosce la via sulla quale la famiglia può giungere al cuore della sua verità profonda. Questa via, che la Chiesa ha imparato alla scuola di Cristo e a quella della storia, interpretata nella luce dello Spirito, essa non la impone, ma sente in sé l'insopprimibile esigenza di proporla a tutti senza timore, anzi con grande fiducia e speranza, pur sapendo che la "buona novella" conosce il linguaggio della Croce. Ma è attraverso la Croce che la famiglia può giungere alla pienezza del suo essere e alla perfezione del suo amore> (FC 86).

E non è forse questa la missione degli sposi cristiani e della famiglia nel mondo d'oggi?

[1] RAMON GARCIA DE HARO, *Matrimonio e Famiglia nei documenti del Magistero*, Milano, Edizioni Ares, 1989, p. 34.

[2] Per questa parte si veda una sintesi in ALIOTTA M., *Il matrimonio*, Brescia, Queriniana, 2002, pp. 67-81.

[3] Storia del rito del matrimonio, in "CREDERE OGGI, Il matrimonio e la famiglia, Edizioni Messaggero, Padova, 4/1989, n. 52, p. 44. In questo articolo l'autore sintetizza il suo vasto studio su La storia del matrimonio cristiano, Leumann (TO), ELLE DI CI, 1984. In merito, opportunamente, il prof. A. NOCENT afferma <che se non si può escludere che i cristiani o un sacerdote presente al matrimonio abbiano potuto recitare una preghiera per gli sposi, non abbiamo nessun testo che, analizzato obiettivamente, possa permetterci di pensare all'esistenza di una preghiera liturgica detta da un sacerdote durante l'eucaristia, al momento del matrimonio dei cristiani prima del IV secolo>, Il matrimonio cristiano, in AA. VV., I sacramenti, a cura del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, Genova, Marietti, 1986, p. 313.

[4] Op. c., p. 303.

[5] NOCENT, op. c., pp. 309-310.

[6] In merito il liturgista L. DELLA TORRE afferma: <La nuova fede non rimane inerte di fronte al fatto che i battezzati si sposano secondo le usanze correnti. Innanzi tutto scarta dalle procedure nuziali familiari tutto ciò che sa di idolatria (sacrifici agli antenati o nel tempio) o di superstizione (l'interrogatorio degli aruspici prima del consenso), e inoltre evita i costumi licenziosi che presso i pagani accompagnavano le feste matrimoniali [...] Fra gli usi romani i cristiani valorizzano soprattutto la dichiarazione del consenso e la congiunzione delle mani destre (*dexterarum iunctio*). Tanto in Oriente che in

Occidente viene contestato l'uso di imporre corone [*stephandoma*] sulla testa degli sposi, date le credenze superstiziose che vi erano annesse. La questione fu risolta positivamente, almeno per l'Oriente, da s. Giovanni Crisostomo che riuscì a dare una significazione cristiana alla corona nuziale. [...] Si pone una corona sulle teste degli sposi, simbolo della loro vittoria, perché essi avanzano invitti verso il porto del matrimonio, dato che non sono stati vinti dalla libidine. Se qualcuno, schiavo della libidine, si è dato alle prostitute, perché ha ancora una corona sul capo, lui che non è che un vinto?>: citazione da *La celebrazione del matrimonio*, in *Nuova enciclopedia del matrimonio*, Brescia, Queriniana, 1988, p. 118; p. 120. C'è da notare ancora che, quando il diritto vigente era carente o ingiusto, la Chiesa, generalmente, seguiva una sua prassi:< Si tratta – afferma DELLA TORRE – delle unioni fra schiavi che il diritto romano non riconosceva come matrimoni, e del matrimonio fra un libero e uno schiavo, o fra un nobile e uno schiavo affrancato, che il diritto romano riteneva nullo in se stesso. Mentre per i pagani tali unioni erano al più da considerare situazioni di fatto (*conturbenium*) senza le condizioni e le formalità per divenire matrimonio (*justum matrimonium*), per la Chiesa erano unioni legittime approvate dal vescovo, concluse e difese da ogni pubblicità, veri “matrimoni di coscienza” > (op. c., pp. 117-118).

[7]

Sponsum; opp. Sponsus : promessa formale. *Sponsus*: promesso sposo, fidanzato. Tutti derivati dal verbo *spondere*: *promettere solennemente, impegnarsi, obbligarsi, promettere in matrimonio, fidanzarsi*.

[8]

P. DACQUINO, in "CREDEREOGGI, op. c. , p. 42.

[9]

DENZINGER, nn. 1814-1815.

[10]

Ivi, n. 1816.

[11]

Op. c., p.127.

[12]

Cfr *Sacrosantum concilium*, n. 77.

[13]

Canone, n. 9: <*Parimenti se una donna credente avrà lasciato il marito adultero credente e ne vuole sposare un altro, deve esserle proibito di sposarlo; se lo sposa, non riceva la comunione prima che colui che ella ha lasciato, sia trapassato da questo secolo; sia eccettuato il caso d' emergenza di una malattia, che costringesse a dargliela.*> (Denz. 117).

N. B. Le citazioni del DENZINGER, si riferiscono all'*Enchiridion Symbolorum*, edizione bilingue, a cura di P. HUNERMANN, EDB, 1996.

[14]

Can. 23. <*Noi scacciamo dalla Chiesa di Dio e condanniamo quelli che, sotto la falsa pretesa di zelo religioso, condannano il sacramento del corpo e del sangue del Signore, il battesimo dei bambini, il sacerdozio e gli altri ordini ecclesiastici, nonché il vincolo delle legittime nozze...*> (Denz. 718).

[15]

<(...) *Noi leghiamo con il medesimo vincolo di perpetua scomunica (...) tutti coloro che, a proposito del sacramento del corpo e del sangue del Signore, della confessione dei peccati, del matrimonio o degli altri sacramenti ecclesiastici, non temono di insegnare altra cosa da quello che predica e osserva la santa chiesa romana.*> (Denz. 761).

[16]

Questo secondo i teologi BARBERI, TETTAMANZI e TURA. Rispettivamente: *Matrimonio e famiglia nel magistero della chiesa*, a cura di P. BARBIERI e D. TETTAMANZI, Milano, Massimo, 1986, p.16; Ermanno Roberto TURA, *Il sacramento del matrimonio: storia e teologia*, in "CREDEREOGGI", *Il matrimonio e la famiglia*, Edizioni Messaggero Padova, 4/ 1989 (52), pp. 56 - 57. Invece, il teologo L. LIGIER, sosteneva che il termine sacramento fosse stato applicato al matrimonio, per la prima volta, nel *Sinodo di Chartres*, da Ildeberto di Lavardin, nel 1124: in L. LIGIER, *IL MATRIMONIO. Questioni teologiche e pastorali*, Roma, Città Nuova Editrice, 1988, p.50.

[17]

<*Noi non neghiamo, in conformità con l'apostolo (cf 1Cor 7) che si possano contrarre le unioni coniugali carnali, e proibiamo invece totalmente di separare quelle contratte in modo regolare. Crediamo e confessiamo che l'uomo anche con sua moglie è salvato, e non condanniamo i secondi o gli ulteriori matrimoni.*> (Denz. 794).

[18]

<*Non solo le vergini e coloro che osservano la continenza, ma anche le persone coniugate, che cercano di piacere a Dio con retta fede e vita onesta, meritano di giungere all'eterna beatitudine.*> (Denz. 802).

Catari e Albigesi facevano parte di un movimento ereticale che si sviluppò nell'Europa Occidentale dal X al XIII secolo. Di stampo manicheo, identificavano la materia col male, rifiutavano i sacramenti e condannavano il matrimonio.

[19]

Denz. 860.

[20]

Ecco il testo del Decreto "Pro Armenis" in cui si afferma la dottrina cattolica su alcuni elementi essenziali del matrimonio sacramento: <*Settimo è il sacramento del matrimonio, simbolo dell'unione di Cristo e della Chiesa, secondo le parole dell'apostolo: "Questo mistero è grande; lo dico riferendomi a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5, 32). Causa efficiente del matrimonio è il mutuo consenso, di regola espresso a parole e di persona.*

Al matrimonio si assegna un triplice ordine di beni. Primo, la prole da ricevere e da educare al culto di Dio; secondo, la fedeltà che un coniuge deve osservare nei confronti dell'altro; terzo, l'indissolubilità del matrimonio, in quanto significa l'indissolubile unione di Cristo e della Chiesa. Benchè poi per motivo di fornicazione sia lecito separarsi, però non si può

contrarre un altro matrimonio, perchè il vincolo di un matrimonio legittimamente contratto è perpetuo.> (Denz. 1327).

[21]

Lutero e Calvino negavano la sacramentalità del matrimonio considerandolo solo una realtà secolare, quindi soggetta esclusivamente all'autorità legislativa secolare degli Stati. Dalla negazione della sacramentalità del matrimonio derivava anche la negazione delle "proprietà" essenziali del matrimonio: l'indissolubilità e l'unità. Inoltre, negando il matrimonio come "evento di grazia" (quale è ogni sacramento), il matrimonio non risultava essere altro che un'istituzione finalizzata a soddisfare la concupiscenza (quale peccato permanente) dell'uomo, il quale - dopo il peccato originale - rimane radicalmente corrotto (Lutero). Per Lutero non c'è vera e reale redenzione dell'uomo dal peccato. La natura umana è e rimane corrotta e la giustificazione (cioè, la grazia redentiva di Cristo) è qualcosa di estrinseco all'uomo. Lungi, dunque, dal considerare il matrimonio come una realtà santa e santificabile!

[22]

GARCIA DE HARO, "Matrimonio e Famiglia...", p.35.

[23]

Introduzione del Decreto, Denz. 1797: *<Il primo padre del genere umano, quando dichiarò perpetuo e indissolubile il vincolo del matrimonio, disse solennemente sotto l'ispirazione dello Spirito Santo: "Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie: e i due saranno una carne sola">*. Cristo conferma l'istituzione divina del matrimonio: *<Cristo Signore (...) confermò la stabilità di quel vincolo, affermata da Adamo tanto tempo prima, con queste parole: "L'uomo dunque non separi quello che Dio ha congiunto (Mt 19, 6; Mc 10, 9).>* (Denz. 1798).

[24]

Introduzione del Decreto, Denz. 1799: *<Lo stesso Cristo, che ha istituito e perfezionato i santi sacramenti, con la sua passione ci ha meritato la grazia per perfezionare quell'amore naturale, per confermarne l'indissolubile unità e santificare gli sposi. E' ciò che Paolo apostolo lascia intendere, quando dice: "E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef 5, 25); aggiungendo poco dopo: "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5, 32)>*. E al canone 1 leggiamo: *<Se qualcuno dirà che il matrimonio non è in senso vero e proprio uno dei sette sacramenti della legge evangelica, istituito da Cristo, ma che è stato inventato dagli uomini nella Chiesa, e non conferisce la grazia, sia anatema.>* (Denz. 1801).

[25]

Intr. al Decreto, Denz. 1800: *<Poichè, quindi, il matrimonio nella legge evangelica è superiore per la grazia di Dio agli antichi matrimoni, giustamente i nostri santi Padri, i Concili e la tradizione della Chiesa universale hanno sempre insegnato ad annoverarlo tra i sacramenti della Nuova Legge.>*

[26]

Intr. del Decreto, Denz. 1799: *<Cristo (...) con la sua passione ci ha meritato la grazia per perfezionare quell'amore naturale, per confermarne l'indissolubile unità e santificare gli sposi>*. In merito si veda anche il can. 1 citato già in nota.

[27]

Infatti, in questo contesto il Concilio afferma la superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio (Can. 10, Denz. 1810).

[28]

Intr. del Decreto, Denz. 1798: *<Che questo vincolo dovesse unire e congiungere due persone soltanto, Cristo Signore lo insegnò più apertamente, quando riferendo quelle ultime parole come pronunciate da Dio, disse: "Così che non sono più due, ma una carne sola" (Mt 19, 6), e immediatamente confermò la stabilità di quel vincolo, affermata da Adamo tanto tempo prima, con queste parole: "L'uomo dunque non separi quello che Dio ha congiunto" (Mt 19, 6; Mc 10, 9)>*.

[29]

Can. 2: *<Chi dirà che è lecito ai cristiani avere contemporaneamente più mogli e che ciò non è proibito da alcuna legge divina (cf. Mt 19, 9), sia anatema.>* (Denz. 1802). Can. 5: *Se qualcuno dirà che il vincolo matrimoniale può essere sciolto per eresia, per coabitazione difficile o per l'assenza esagerata del coniuge, sia anatema.>* (Denz. 1805). Can. 7: *<Se qualcuno dirà che la Chiesa sbaglia quando ha insegnato e insegna, secondo la dottrina del Vangelo e degli apostoli (cf. Mt 5,32; 19, 9; Mc 10, 11s. ; Lc 16, 18; 1Cor 7, 11), che il vincolo del matrimonio non può essere sciolto per l'adulterio di uno dei coniugi; che nessuno dei due, nemmeno l'innocente, che non ha dato motivo all'adulterio, può contrarre un altro matrimonio, vivente l'altro coniuge; che commette adulterio il marito che, cacciata l'adultera, ne sposi un'altra, e la moglie che, cacciato l'adultero, ne sposi un altro, sia anatema.>* (Denz. 1807).

[30]

Can. 6: *<Se qualcuno dirà che il matrimonio rato e non consumato non sarà sciolto con la professione religiosa solenne di uno dei due coniugi, sia anatema.>* (Denz. 1806).

[31]

Can. 12: *<Se qualcuno dirà che le cause matrimoniali non sono di competenza dei giudici ecclesiastici, sia anatema.>* (Denz. 1812). L'interpretazione autentica di questo canone sarà data da Papa Pio VI nella lettera *Deessemus nobis* (16 sett. 1788) al vescovo di Mottola (Taranto) che - fungendo da giudice per incarico del re di Napoli - aveva limitato la competenza giuridica della Chiesa. Pio VI perciò gli scrive: *<Le parole del canone (12) sono talmente generali che comprendono e abbracciano tutte le cause . Lo spirito o il senso della legge poi, si estende in modo così ampio da non lasciare nessuno spazio ad eccezione o limitazione. Se dunque queste cause appartengono all'unico giudizio della Chiesa per nessun'altra ragione se non perchè il contratto matrimoniale è veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della legge evangelica, siccome questa qualità di sacramento è comune a tutte le cause matrimoniali, allora tutte queste cause debbono essere esclusivamente riservate ai giudici ecclesiastici.>* (Denz. 2598).

[32]

Op. cit. , p. 42.

[33]

Afferma R. GARCIA DE HARO: <Il pensiero "laicista", diffuso con la Rivoluzione Francese, non si limita a negare la potestà della Chiesa sul matrimonio: afferma che essa ha snaturato il regime naturale del matrimonio, per cui propone una nuova morale matrimoniale> (op. cit. , p. 46). Evidentemente, in questa "nuova morale", la prima cosa "vecchia" eliminata è stata l'indissolubilità, quindi viene l'instaurazione dei matrimoni civili per i cattolici con la prospettiva anche del divorzio e la facoltà di giurisdizione degli Stati in questa materia matrimoniale.

[34]

Già San Roberto Bellarmino dopo il Concilio di Trento afferma a tal proposito: <L'opinione comune e vera ignora assolutamente tale separazione e non stabilisce differenza alcuna tra il contratto matrimoniale fra cristiani, la sua materia, la sua forma, il suo ministro, e il sacramento del matrimonio, la sua materia, la sua forma e il suo ministro>. Testo citato da R. Garcia De Haro, p. 48.

[35]

Pio VI nella lettera al vescovo di Mottola (Taranto), del 16 sett. 1788, afferma: <...) Il contratto matrimoniale è veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della legge evangelica> (Denz. 2598).

[36]

Pio IX scrive una lettera (19 sett. 1852) al re Vittorio Emanuele II per protestare contro l'introduzione del divorzio civile nel Regno di Sardegna: <E' domma di fede essere stato elevato il matrimonio da nostro Signore Gesù Cristo alla dignità di sacramento, ed è dottrina della Chiesa cattolica che il sacramento non è una qualità accidentale aggiunta al contratto, ma è di essenza al matrimonio stesso, così che l'unione coniugale non è legittima se non nel matrimonio-sacramento, fuori del quale non vi è che un pretto concubinato. Una legge civile che supponendo divisibile per i cattolici il sacramento dal contratto di matrimonio, pretende di regolarne la validità, contraddice alla dottrina della Chiesa, invade i diritti della medesima, e praticamente parifica il concubinato al sacramento del matrimonio sanzionando legittimo uno come l'altro> (Riportato da P. BARBERI - D. TETTAMANZI, op. cit. , p.47). Pio IX ribadisce la stessa dottrina nel discorso (dal titolo "Acerbissimum") fatto nel concistoro del 27 sett. del 1852 e nel Sillabo (o elenco dei principali errori della nostra epoca già condannati da Pio IX). E' questo un documento aggiunto all'enciclica "Quanta cura", contenente 80 proposizioni contro il modernismo. Di queste proposizioni alcune riguardano il matrimonio: cfr Denz. 2965 - 2974.

[37]

Denz. 3145 - 3146: *Né ad alcuno deve far caso quella distinzione tanto decantata dai regalisti (che rivendicavano la competenza dello stato in materia matrimoniale anche per i cattolici), in forza della quale distinguono il contratto nuziale dal sacramento, con questa intenzione di lasciare il contratto in balia e in arbitrio dei capi dello stato, riservando alla Chiesa le ragioni del sacramento.*

Poichè non si può approvare una siffatta distinzione, o più veramente separazione; essendo manifesto che nel matrimonio cristiano il contratto non è dissociabile dal sacramento; perciò non può sussistere un vero e legittimo contratto, che non sia al tempo stesso sacramento. Infatti Cristo Signore elevò il matrimonio alla dignità di sacramento; ora il matrimonio è lo stesso contratto, quando sia fatto secondo le norme volute (in latino: "si modo sit factus iure").

S'aggiunga, che il matrimonio è sacramento per questo, perchè è un segno sacro, che produce la grazia e che presenta l'immagine delle mistiche nozze di Cristo con la Chiesa. La forma poi e la figura di queste viene espressa da quello stesso vincolo di perfetta unione, col quale l'uomo e la donna si congiungono tra loro, e che non è altro, se non il matrimonio medesimo. E' dunque chiaro che ogni giusto matrimonio tra cristiani è in sé e per sé sacramento e che niente è più contrario alla verità di questo: che il sacramento sia un certo ornamento aggiunto, o una proprietà estrinseca, la quale si possa ad arbitrio degli uomini disgiungere e separare dal contratto>.

Come si può notare il testo è abbastanza chiaro e riassuntivo della dottrina della tradizione e del Magistero della Chiesa.

Nel seguito del testo, Leone XIII trae la conclusione della suddetta dottrina: non essendoci separazione fra contratto e sacramento - e considerato il carattere sacro del matrimonio per la sua divina istituzione, e non civile istituzione! - la competenza sui matrimoni appartiene alla Chiesa.

[38]

Afferma il teologo HERVADA: <Sebbene la condanna esplicita della separabilità è relativamente recente, la tesi dell'inseparabilità è dottrina costante della Chiesa, implicitamente contenuta nella Tradizione ecclesiastica fin dai primi secoli, riconosciuta nelle affermazioni del Magistero solenne e ordinario (alcune con vero carattere dogmatico) e opinione comune degli autori, a schiacciante maggioranza> (citato da R. Garcia de Haro, op. cit. , p. 43).

Per una sintesi storica di tutta questa problematica, si può consultare lo studio di L. LIGIER, op. cit. , pp. 131 - 143.

* Circa la questione dell' inseparabilità-identità fra contratto matrimoniale (come si denominava fino a non molto tempo fa) e sacramento si è pronunciata favorevolmente anche la Commissione Teologica Internazionale in due documenti: *Sedici tesi di cristologia sul sacramento del matrimonio* (cfr tesi 9 e 10, pp. 361 - 365) e *Il matrimonio cristiano* (proposizione 3, pp. 385 - 389), in EV, EDB, 1980. In merito alla suddetta questione, il teologo Benedetto TESTA - ritenendo che tale problematica è stata chiarita e, in certo senso "codificata", dai due documenti della CTI, cfr nota 22 alla p. 247 - afferma: <Con tale dibattito si è giunti alla coscienza che, oltre il senso sacro, proprio di ogni unione matrimoniale, per i cristiani non vi è solo inseparabilità, ma identità tra unione matrimoniale e sacramento, ossia il battezzato non si può sposare senza che ciò sia anche celebrazione del sacramento. Egli può sposarsi solo in quanto è divenuto figlio di Dio e membro del popolo di Dio [Testa ripropone qui il pensiero della CTI]. Oltre a ciò la sua libera adesione al mistero di Cristo è talmente essenzialmente alla natura del matrimonio che la Chiesa intende assicurarsi attraverso un ministro circa l'intenzione e l'autenticità cristiana del loro assenso>: in *I Sacramenti della Chiesa*, AMATECA vol. 9, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 247 - 248.

Oggi il problema relativo all'inseparabilità-identità del patto coniugale-sacramento è soprattutto di ordine pastorale (ma, almeno implicitamente, è anche teologico; e che sia teologico si constata nelle sue conseguenze canoniche,

cioè quando si tratta di stabilire la validità o meno del matrimonio celebrato) e riguarda la "fede" e l'"intenzione" dei nubendi che chiedono di sposarsi in chiesa. Su tale questione si può vedere quanto afferma la "Familiaris consortio" in tutto il n. 68 e la breve analisi di Ligier, op. cit. , pp. 142 - 143.

[39]

Nel C. I. C. si codificarono in maniera organica gli aspetti giuridici della dottrina della Chiesa sul sacramento del matrimonio.

[40]

P. BARBERI - D. TETTAMANZI, op. cit. , p.106.

[41]

Ivi, "Casti connubii", 3, p. 108.

[42]

Ivi, pp. 108 - 109.

[43]

Ivi, Casti c. , 7: <Mediante il matrimonio dunque si congiungono e si stringono intimamente gli animi, e questi prima e più intimamente che non i corpi, né già per un passeggero affetto dei sensi o dell'animo, ma per un decreto fermo e deliberato di volontà; e da questa fusione di anime, avendo così Dio stabilito, sorge un vincolo sacro ed inviolabile>, p. 110. Dunque si dà matrimonio quando c'è vero consenso matrimoniale che è, nello stesso tempo, propriamente un atto d'amore coniugale indissolubile, per volontà divina.

[44]

"Casti c.", n. 42: <Per il fatto stesso che i fedeli danno con animo sincero un tale consenso, aprono a sé il tesoro della grazia sacramentale, ove attingere le forze soprannaturali occorrenti ad adempiere le proprie parti e i propri doveri fedelmente, santamente,, con perseveranza fino alla morte>. Dalla potenza di questa grazia sacramentale gli sposi cristiani vengono <ravvalorati, santificati e come consacrati> (n. 44).

[45]

Pio XI esorta gli sposi cristiani a <considerare spesso il loro stato e la memoria attiva del sacramento ricevuto. Si ricordino assiduamente che sono stati santificati e fortificati nei doveri e nella dignità del loro stato per mezzo di uno speciale sacramento, la cui efficace virtù, sebbene non imprime il carattere (come avviene, per esempio, per il battesimo, il sacramento dell'ordine), è tuttavia permanente. Riflettano perciò a queste parole, veramente feconde di solida consolazione, del santo card. Bellarmino, il quale, con altri autorevoli teologi, così piamente pensa e scrive: " Il sacramento del matrimonio si può considerare in due modi: il primo mentre si celebra; il secondo mentre perdura dopo che è stato celebrato. Giacchè è un sacramento simile all'Eucaristia, la quale è sacramento non solo mentre si fa, ma anche mentre perdura: perchè fin quando vivono i coniugi, la loro unione è sempre il sacramento di Cristo e della Chiesa">(n. 114).

In questo contesto e in questa luce, forse, comprendiamo meglio le profonde ragioni dell'indissolubilità di ogni matrimonio validamente celebrato e, quindi, anche l'impossibilità dei divorziati di passare a nuove nozze e cibarsi dell'eucaristia, visto che *la reciproca appartenenza degli sposi - leggiamo nella "Familiaris consortio" al n. 13 - <è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce>. Di questo mistero di salvezza, che è l'Eucaristia, il matrimonio cristiano, come ogni altro sacramento,, <è memoriale (...) è simbolo reale dell'evento della salvezza, ma a modo proprio> (ivi).*

[46]

Il bene della prole è il primo fine del matrimonio e riguarda sia la procreazione che l'educazione dei figli (n. 16): I genitori sono voluti "ministri" (n. 12) per *propagare la vita e conservare il genere umano sulla terra e per <procreare concittadini dei santi e familiari di Dio> (n. 14).*

[47]

Il bene della fedeltà <è il bene della "fede", che è la vicendevole fedeltà dei coniugi nell'adempimento del contratto matrimoniale (...). Questa fedeltà pertanto richiede in primo luogo l'unità assoluta del matrimonio> (nn. 19 e 20). Questo bene altro non è che la fedeltà all'amore coniugale, quindi, potremmo dire, è l'amore coniugale stesso <che pervade tutti i doveri della vita coniugale e nel matrimonio cristiano tiene come il primato della nobiltà> (n.23). Pio XI, dunque, considera l'amore coniugale come principio vitale, dinamico, forma del matrimonio, secondo la prospettiva agostinianotomista.

[48]

Con questo bene si indica insieme: sia l'indissolubilità del vincolo di ogni matrimonio (nn. 32, 34, 36, 38, 39) sia il sacramento cioè, <la elevazione e consacrazione , fatta da Cristo, del contratto a segno efficace della grazia> (n. 32). Per questa "elevazione" ogni matrimonio tra battezzati è vero sacramento, quindi indissolubile: < E poichè Cristo stabilì che lo stesso valido consenso matrimoniale tra fedeli fosse il segno della grazia, perciò la ragione di sacramento va col matrimonio cristiano così strettamente connessa, che tra battezzati non può esserci matrimonio "che non sia con ciò stesso anche sacramento"(cita il Codice di Diritto Canonico, can. 1012)> (n.41).

[49]

Vista l'attualità del problema, anche per noi è molto interessante conoscere i termini precisi del problema posto nel 1930: <Muovendo da tali principi - afferma Pio XI -, alcuni giunsero al punto di inventare altre forme di unione, adatte, come essi credono, alle presenti condizioni degli uomini e dei tempi, e che propongono quasi nuove forme di matrimonio: l'uno "temporaneo", l'altro "a esperimento", un terzo che chiamano "amichevole", e che si attribuisce la piena libertà e tutti i diritti del matrimonio, tolto il vincolo indissolubile ed esclama la prole, se non nel caso in cui le parti vengono poi a trasformare quella comunione di vita e di consuetudine in matrimonio di pieno diritto> (n. 51). Rileggendo oggi queste parole, forse, con una certa amarezza, possiamo affermare che, sia nel bene che nel male è proprio vero che sono le idee e

le convinzioni, giuste o sbagliate, a fare la storia. Anche se, dobbiamo con convinzione aggiungere, che la verità ha una sua forza intrinseca e che nel tempo troverà modo di manifestarsi e attuarsi. Purtroppo, però, i costi di questo suo riconoscimento saranno sempre elevati.

La domanda che, forse, sorge spontanea è la seguente: Noi cristiani dove siamo stati in tutti questi anni? Perché ha attecchito efficacemente questa cultura laicista nell'ambito del matrimonio (come in altri ambiti)? Tra le tante ragioni ritengo che non possiamo non ammettere la crisi di fede all'interno del cristianesimo e della stessa Chiesa cattolica, quindi, la sfiducia nel Magistero - quando non anche il suo rigetto pregiudiziale -, la scarsa o nulla preparazione in materia matrimoniale sia del clero che dei fedeli che accedevano al matrimonio cristiano. Dobbiamo umilmente ammettere che il Magistero ha percorso i tempi, non così la sua attuazione. Oggi, pur nell'aggravarsi degli "errori" e delle loro conseguenze, si profila una certa speranza relativamente all'affermazione del matrimonio sacramento: speranza strettamente legata sia all'approfondimento magisteriale, sia alle tante e diversificate aggregazioni che si attivano nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo del matrimonio e della famiglia. In poche e convincenti parole: Se lavoreremo con convinzione e impegno a favore della coppia e della famiglia, con chiare scelte operative sia a livello pastorale sia a livello di impegno sociale e politico da parte dei cristiani, e di quanti condividono gli stessi valori del matrimonio e della famiglia, allora si che potremo guardare con fiducia l'avvenire perchè lo stiamo già costruendo nel presente. Non a caso Giovanni Paolo II, a conclusione della "Familiaris consortio", afferma: <L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia! E', dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare ed a promuovere i valori e le esigenze della famiglia> (n. 86). Speriamo che questo appello venga accolto con entusiasmo e generosità almeno dagli sposi cristiani! ... Ma non solo!

[50]

Celebrato dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965.

[51]

Leggiamo, a questo proposito, nella "Gaudium et spes": <Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente che il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infine, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommanente bisogno della vita sociale. Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio coi fratelli> (n. 25a). E la famiglia non è forse il primo luogo, la "prima scuola di virtù sociali" ("Gravissimum educationis",³) e "la scuola di umanità più completa e più ricca" (GS 52)? In questo contesto, forse, a nessuno sfugge l'interdipendenza tra persona, coppia, famiglia, società e Chiesa.

Molto significativo è quanto afferma ancora la GS al n. 26: <L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciare prevalere il bene delle persone, giacché nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non il contrario, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2, 27)>. Sono significative le prime espressioni con cui si apre la parte fondamentale della GS (47 - 52) riguardante il matrimonio e la famiglia, ivi leggiamo: <La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare> (n.47a). In questo testo notiamo che l'umanizzazione-salvezza dell'uomo e della società passa inevitabilmente per la coppia (notare la distinzione coppia/famiglia) e la famiglia. Si veda anche il n. 27 della GS e, in particolare il n. 49 della GS dove si dice dell'"amore coniugale" che è un <amore diretto da persona a persona con sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona e perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità i sentimenti dell'animo e le loro manifestazioni fisiche e di nobilitarli come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale>. Che testo formidabile carico di singolare umanità! I testi del Magistero, specie quelli conciliari, sono una miniera di sapienza.

Sempre nella prospettiva della visione personalista, "nella proposizione 1.9 la Commissione Teologica Internazionale ("Il matrimonio cristiano", del 6 dic. 1977) evidenziava, citando la "Gaudium et spes" prima al n. 25, poi 48: <Il matrimonio, in quanto "intima comunità di vita e di amore coniugale" (GS 48) costituisce un luogo e una maniera atta a favorire il bene delle persone secondo la loro vocazione. Quindi il matrimonio non può mai essere concepito come un modo di sacrificare le persone ad un qualche bene comune estrinseco ad esse, poichè il bene comune è la somma " di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione in maniera più piena e più agevole" (GS 26)> (Op. cit. , p. 379).

[52]

Si veda il n. 6 della *Familiaris consortio* relativamente alla concezione della libertà sganciata dalla verità e dal responsabilità sotto la spinta soggettivista. Per un'errata idea ed esperienza di libertà , questa viene concepita non come capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere.

[53]

GS 22: In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rom 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che le verità su esposte [e possiamo aggiungere, anche quelle che verranno esposte, matrimonio e famiglia compresi] trovino in Lui la loro sorgente e tocchino il loro vertice>.

[54]

GS 27c: Il cristiano, poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, riceve "le primizie dello Spirito" (Rom 8, 23), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (Rom 8, 1 - 11). In virtù di questo Spirito, che è "caparra della eredità" (Ef 1, 14), tutto l'uomo viene interiormente rifatto, fino al traguardo della "redenzione del corpo" (Rom 8,23)>. Bellissimo testo, questo, in quanto fonda una profonda spiritualità trinitaria, cioè tipicamente cristiana. Gli sposi cristiani devono tenere in grande considerazione la verità contenuta in questo

insegnamento del Magistero al fine di vivere in pienezza la grazia del sacramento del matrimonio.

[55]

GS 24: <Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio [...] sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè a Dio stesso. Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. [...] Anzi il Signore Gesù quando prega il Padre, perché "tutti siano uno, come anche noi siamo uno" (Gv 17, 21 -22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi se non attraverso un dono sincero di sé (cfr Lc 17, 33)>. Penso che a nessuno sfugga la straordinaria profondità - almeno solo intuita o appena percepita - e la novità di queste affermazioni conciliari. Alla luce di questa prospettiva trinitaria, il matrimonio e la famiglia dovrebbero essere ripensati radicalmente, nel senso che la verità sul matrimonio e la famiglia (quindi, tutto ciò che riguarda la sacramentalità, la morale coniugale e familiare, la missione e il ministero coniugale e familiare) vanno "rilette", "riscritte", approfondite in chiave trinitaria. Guardiamo, perciò, il futuro della riflessione sul matrimonio e la famiglia, con grande speranza cristiana e fiducia. Da una approfondita riflessione sul matrimonio deriverà anche una sempre più chiara e decisa azione pastorale in questo ambito.

[56]

"Lumen gentium" 11b : in virtù del sacramento del matrimonio e del "carisma" proprio degli sposi cristiani, la famiglia è definita come "*chiesa domestica*". Per la configurazione ecclesiale degli sposi cristiani e della famiglia si veda anche: LG 34 e 35; 41; il Decreto *Apostolicam actuositatem* 11, ove il Concilio tratta dell'apostolato all'interno della famiglia, della famiglia e con la famiglia; il Decreto conciliare *Gravissimum educationis* n. 3 relativo all'educazione cristiana dei figli (al n. 6 si tratta dei diritti e dei doveri dei genitori nell'educazione dei loro figli, ove s'invoca il principio di sussidiarietà respingendo "ogni forma di monopolio scolastico" da parte di altri... anzitutto dello Stato!)

[57]

Cfr GS 49b; LG 11b; 35c; 50b; 52g.

[58]

Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare* 12; "Lumen Gentium" 35c; Ef 1, 3 - 5; "Familiaris Consortio" 11; GS 49d.

[59]

L'intuizione d'amore: *L' intuizione spirituale-trascendente* consiste in quel fulgido "atto": atto, non necessariamente legato ad un attimo cronologico, o al cosiddetto "colpo di fulmine", ma nel senso di esperienza della certezza interiore della percezione di questa reciproca intuizione. Un atto carico di mistero in cui *i due, quell'uomo e quella donna*, si colgono come "unità" indivisibile, appunto "*unità dei due*".

Il riscontro più percettibile di questa "esperienza interiore-di-unità" può essere individuato nella misura in cui si avverte la "sensazione" di una permanente "appartenenza reciproca" sempre più chiara nel tempo del fidanzamento, di un "feeling" particolare, di un "non so che..." che attrae nonostante le differenze e perché no, i litigi, ma pur sempre nella ricerca, nel rispetto e nella stima dell'altro/a, nella consapevolezza dell'altro/a in te. E si rivive in sé l'esperienza degli innamorati del testo biblico del Cantico dei Cantici: *Il mio diletto è per me ed io per lui...*

Per un approfondimento dell'<*intuizione d'amore*> si veda il mio breve scritto in merito.

[60]

Cfr GS 47-52, in particolare GS 48b: "L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato".

[61]

Ecco alcuni testi: GS48b: " Ed essi [i coniugi cristiani], compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio"; LG 11b; 41e; 49b; 52g.

[62]

Matrimonio e Famiglia nei documenti del magistero, Milano, Ares, 1989, p. 144.

[63]

Questo rapporto viene trattato soprattutto in GS 50 - 51.

[64]

Paolo VI nell'enciclica "Humanae vitae" e Giovanni Paolo II, soprattutto nelle sue Catechesi sull'amore umano nel piano divino, hanno cercato di dare le profonde ragioni di queste affermazioni.

[65]

R. GARCIA De HARO, op. cit., p. 169.

[66]

E quanto mai significativa la concezione di persona che Giovanni Paolo II esprime nella FC, leggiamo, infatti al n. 11: <*In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale*>.

[67]

Op. cit., pp. 233 - 234. Per l'approfondimento del concetto di persona si veda dello stesso Pontefice: l'enciclica *Dominum et vivificantem*, n. 59; Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, nn. 7, 18, 29.

[68]

Cfr FC 12 e 13.

[69]

TETTAMANZI D. , *I due saranno una sola carne*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, 1986, p. 193.

[70]

Messaggio del Santo Padre al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana a Vent'anni dalla Familiaris Consortio (15 ottobre 2001).